



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER IL 33° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PAOLO BORSELLINO

Basilica Cattedrale, Catania - 19 luglio 2025

Siamo qui per ricordare e rendere omaggio a Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cosina, Claudio Traina a trentatré anni da una strage che aveva seguito di pochi mesi quella di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e la scorta che li proteggeva.

Il nostro ricordo persevera, perché non bisogna perdere la memoria dei giusti che hanno combattuto e lavorato per la libertà del nostro Paese dal potere occulto della mafia e per aiutare i cittadini e le istituzioni a guardare al proprio futuro seguendo una strada diversa da quella del malaffare e della violenza. Nelle ultime settimane siamo rimasti ancora una volta scossi e delusi nell'apprendere dai media di quanto fossero reali e strutturati, fino ad entrare nei luoghi che dovrebbero assicurarci giustizia, i depistaggi nel suo processo. Sembra ormai che un sussulto di coscienza sia necessario in tutti i luoghi dove si costruisce il bene comune, a volte anch'essi permeabili a forme di corruzione. Vorrei sottolineare dell'azione di Borsellino e di Falcone, il carattere pedagogico di un'opera che rimane paradigmatica per tutta la società civile e per le istituzioni.

La *pedagogia della giustizia* è un percorso di cui ha enorme bisogno la società civile, spesso priva di maestri che siano anche testimoni capaci di pagare con la vita. Il 20 Giugno 1992, in una veglia organizzata dall'Agesci regionale a Palermo, come è stato recentemente ricordato da monsignor Lorefice, Borsellino ebbe a dichiarare: «Giovanni Falcone lavorava con perfetta coscienza che la forza del male, la mafia, lo

avrebbe un giorno ucciso». Lavorare con questa consapevolezza significa non essere persone rassegnate, ma decise, che hanno chiari gli obiettivi della giustizia e del bene della comunità, ritenuti importanti più della propria vita. Già questo è "pedagogico" per le istituzioni e per la società: sapere che chi agisce per tutti è una persona che ha a cuore il bene comune più della vita. E quando apprese della morte di Falcone, confidò ad un amico: «Ora tocca a me».

Mi piace accostare le testimonianze di Falcone al Vangelo che è stato proclamato questa mattina (cf Mt 12,14-21): abbiamo ascoltato che i farisei tennero consiglio contro Gesù per farlo morire, così come i mafiosi un giorno hanno tenuto consiglio per eliminare chi li contrastava in nome dello Stato. Gesù si allontana da quel luogo pericoloso, come ogni persona sensata che usa prudenza, ma non rinuncia alla sua azione, che è descritta con le parole del profeta Isaia: «...annuncerà alle nazioni la giustizia; non spegnerà una canna incrinata», cioè agirà con la prudenza e il rispetto dei diritti di tutti, finché non abbia fatto trionfare la giustizia. Il suo è un agire mirato e coerente, non la recita di un copione, ma un modo di operare pienamente trasparente, con coerenza di intenzioni, parole e gesti. È così che agisce o dovrebbe agire ogni cristiano e uomo o donna di buona volontà. La citazione di Isaia riportata dall'evangelista Matteo si conclude con le parole: «nel suo nome spereranno le nazioni».

Di chi potremo avere speranza, in chi potranno trovare una via d'uscita ad un mondo strutturato sulla violenza e l'ingiustizia, se non in veri punti di riferimento che mettano al primo posto la dignità della persona, il bene comune, la giustizia? Borsellino, Falcone, gli uomini e donne delle loro scorte, tutti coloro che hanno operato e continuano ad operare in questa direzione contribuiscono ad edificare il bene di tutta l'umanità, per questo costituiscono motivo di speranza. È doveroso constatare che se oggi ci sono persone che possono muoversi nella legalità e sono state liberte del giogo della mafia, lo debbono a questi uomini che hanno dato loro speranza ed hanno fatto intravedere una luce in fondo ad un tunnel disseminato di morte. Per questo il loro modo di agire è pedagogico per la società intera: per i giovani, così come per noi adulti, forse troppo rassegnati e incapaci di indignarci di fronte al malaffare. Ben vengano nelle scuole e nella società civile autentici momenti di commemorazione di questi uomini, servitori del nostro Paese.

Fin quando faremo memoria di queste persone, avremo davanti ai nostri occhi dei veri maestri che ci daranno speranza. Una parola di incoraggiamento va alla

magistratura, che ha il delicato compito di ricercare la verità, di vagliare, di giudicare rimanendo integerrima: anche voi in Borsellino e Falcone possiate avere dei maestri e dei testimoni per le nuove sfide che vi attendono.

✠ Luigi Renna